

A cura dell'associazione La Concordia, anno IX, n.2 aprile/giugno 2009 - periodico - sped. in abb. postale (comma 20-lett. C art. 2 - legge 662/96) - copia fuori commercio - non vendibile (costo di una copia 0,516) - tasse pagate - tassa riscossa - Pordenone Italy - in caso di mancato recapito rinviare all'ufficio PT di PN 33170, detentore del conto per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa. Finito di stampare in giugno 2009 - d. lgs 196/2003 - tutela delle persone e rispetto trattamento dei dati personali. Indirizzo redazione: via Martiri Concordiesi, 2 - 33170 Pordenone

La diocesi del Triveneto per il terremoto dell' Abruzzo In visita nei luoghi da aiutare

Una pioggia battente è l'accoglienza che ci riserva la città dell'Aquila, ancora avvolta dalla nebbia e dal torpore dello shock seguito al tremendo terremoto che l'ha colpita. I direttori delle Caritas del Triveneto sono accolti nell'austera tenda della Caritas Italiana, che è stata issata sul retro della Chiesa parrocchiale di S. Francesco, in un piccolo piazzale ghiaioso ed in pendenza.

E lì, in uno dei quartieri più colpiti dal sisma, Pottino, che avviene l'incontro con i parroci delle cinque parrocchie che sono state gemellate con le 15 diocesi del Nordest, nomi di piccoli paesi e di borgate sconosciuti, ma che, come sanno fare le genti dell'Abruzzo, portano il segno evidente di un animo gentile e poetico e sono: Roio Piano, Poggio di Piano, Pianola, S. Rufina, Bagno, San Benedetto. Qui sono rimaste in tenda circa 2.600 persone.

L'impressione che abbiamo avuto arrivando, a quindici giorni dal sisma, è di compostezza e di ordine: sia nelle case e nei condomini ancora abbandonati, sia nelle numerose e sparse tendopoli, sono circa 15.000 in tutta la zona interessata dal sisma le persone ospitate, sui 60/70 mila sfollati. Molti altri hanno trovato rifugio presso parenti amici o ospitalità negli alberghi della costa ad un centinaio di chilometri.

Anche il vescovo vive in una tenda, ospite della sorella che ha installato il ricovero in un angolo del giardino. L'episcopio insieme alla cattedrale è uno degli edifici più danneggiati.

La protezione civile, coadiuvata da numerose organizzazioni da essa coordinate, come gli scout e i Cavalieri di Malta per restare in ambito ecclesiale, o gli alpini per quello civile, ha fatto un ottimo lavoro.

Editoriale: Emergenza AbruzzoPag.	1-2	Rubrica Senza Frontiere.....Pag.	10
Gli stranieri tra noi	Pag. 3	CdA di Maniago.....Pag.	11-12
Questione ambulatorio	Pag. 4-5	Guida Servizi e Pordenonelegge.it	Pag. 13
Rifugiati.....	Pag. 6-7	Libri e la biblioteca propone.....	Pag. 14-15
Corsi formazione.....	Pag. 8	Corso e Pubblicità mondialità.....	Pag. 16
Settimana sociale	Pag. 9		

La gente non si vede, il cattivo tempo costringe a starsene rinchiusi. In giro ci sono volontari e operatori di vario genere, come i vigili del fuoco, la guardia forestale, la guardia di finanza. I parroci ci confermano che i primi soccorsi ed i primi interventi sono stati adeguati e che la gente del posto è contenta e grata dell'aiuto che è stato portato.

Ci si prepara a trascorrere l'estate e l'inizio dell'autunno in tenda, almeno per una parte degli sfollati, ma si spera di rientrare al più presto nelle case, perché pare che più della metà degli edifici siano agibili, ad anche noi abbiamo avuto questa impressione, anche se non abbiamo potuto visitare la parte storica della città, che ha visto il maggior numero di morti e subito i maggiori danni.

I due rappresentanti in loco di Caritas Italiana ci forniscono le prime indicazioni, più tardi ci raggiungerà anche Mons. Vittorio Nozza, direttore nazionale, che ha in programma un incontro con il sindaco per concordare le strategie di soccorso.

La Cei ha affidato l'intervento della Chiesa italiana in aiuto alle popolazioni colpite alla Caritas, che ha predisposto un piano suddividendo la zona in 9 aree, affidate ciascuna a uno o più regioni ecclesiali, tra cui la nostra.

Le esperienze precedenti, come quelle più remote del Friuli, dove sono stati sperimentati i gemellaggi per la prima volta, e quelle più recenti come il Molise, hanno permesso di delineare e definire i tratti dell'intervento e dell'azione pastorale della Caritas, che sarà impegnata su un versante diverso da quello logistico - alloggio, vestiario e vitto - ben coperto da altri, ma vedrà il suo impegno rivolto essenzialmente ad accompagnare le persone nel superamento delle difficoltà che si incontrano quando si vede travolto il tessuto familiare e sociale della comunità, dopo aver perso anche parenti

ed amici, quindi favorendo la continuità e la ripresa delle relazioni tra le persone e le comunità.

Questo richiederà lo sforzo di diversi mesi, molto probabilmente di anni, ma per questo c'è già la disponibilità di numerosi volontari che potranno concretamente portare solidarietà a queste persone, ricche anch'esse di una straordinaria umanità.

In loco rimangono quattro operatori per avviare la collaborazione con le parrocchie e risolvere la sistemazione logistica dei primi volontari che cominceranno gradualmente ad affluire dalla prossima settimana, e tra questi primi anche una coppia proveniente dalla nostra diocesi, che ha dato generosamente la disponibilità.

Siamo accompagnati poi ad una rapida visita dei paesi e dei campi che ci sono stati affidati, che visitiamo con pudore, per non profanare l'atmosfera di riservatezza che aleggia nelle tendopoli. Vediamo il santuario di Poggio di Roio, gravemente lesionato, con accanto la facoltà universitaria e la casa delle suore non agibile; la facoltà di ingegneria in cima alla collina, seriamente danneggiata, con accanto la mensa universitaria intatta ed il campo con circa cinquecento persone sistemato sui pendii del colle con alcune tende in pendenza, così almeno non ristagna l'acqua.

Rientriamo che sono le 14.30 a Pottino e sotto la pioggia battente, ma in una confortevole tenda che funge da sala multi uso del campo, ci viene servito un frugale pasto caldo che ci consentirà di affrontare il rientro a casa, quasi settecento chilometri, con le forze necessarie.

Ci salutiamo con l'augurio di buon lavoro per quelli che rimangono ed un arrivederci alla città. Ci attende in futuro un cammino di speranza da compiere assieme.

Diacono Paolo Zanet

Per sostenere gli interventi in corso (causale **Terremoto Abruzzo**) si possono inviare offerte alla Caritas di Concordia-Pordenone tramite:

CONTO CORRENTE POSTALE
n° 11507597 intestato a Caritas
Diocesana di Concordia-Pordenone
via Revedole, 1 - 33170 Pordenone
IBAN: IT 94 X 07601 12500
000011507597

CONTO CORRENTE BANCARIO
Banca Popolare FriulAdria c/c
000040301561
Abi 05336 - Cab 12500
Cin E IBAN: IT 09 E 05336 12500
000040301561

CONTO CORRENTE BANCARIO
Banca Popolare Etica c/c
000000105618
Abi 05018 - Cab 12100
IBAN: IT 50 N 05018 12100
000000105618

Associazione "La Concordia"

Via Martiri Concordiesi, 2
33170 Pordenone
Tel. 0434.221222 fax 221288
caritas@diocesi.concordia-pordenone.it

Direttore responsabile

don Livio Corazza

In redazione

Martina Ghersetti

Segretaria di redazione

Lisa Cinto

Foto

Archivio Caritas

Direzione e redazione

Via Martiri Concordiesi, 2 - Pordenone

Autorizzazione

Tribunale di Pordenone n.457 del 23.07.1999

Grafica e stampa

Grafiche Risma
Roveredo in Piano (PN) [90940]

Gli stranieri TRA NOI

Degli stranieri che vivono in mezzo a noi, dei nostri nuovi vicini di casa, non sappiamo nulla, o quasi, facciamo fatica a metterci in relazione con loro. Un po' perché siamo chiusi per carattere, un po' per discrezione, ma a volte anche perché li sentiamo troppo lontani e diversi da noi, e ci fanno un po' paura, ci ispirano diffidenza.

I luoghi comuni su di loro sono tanti, e spesso non sono veri. Ecco alcuni argomenti sui quali gli stranieri sono protagonisti, e spesso in negativo.

CASA

Non è vero che... per loro è più facile da trovare: spesso le agenzie immobiliari non affittano agli stranieri, hanno ordini precisi da parte dei proprietari. Anche se oggi, in tempi di crisi economica e con un mercato degli affitti fermo, fa comodo affittare agli stranieri, maggiori richiedenti. Gli stranieri sono attivi anche nel mercato della compravendita: si stima che le case da loro acquistate sia tra il 15 e il 20% del totale. Se poi si pensa che sia più facile per loro avere un alloggio partecipando ai bandi dell'Ater, può essere vero, perché gli stranieri guadagnano spesso di meno, è più comune che abbiano un

solo reddito in famiglia e a carico hanno molti più figli di noi. Ma comunque solo il 5% degli stranieri fa domanda. Gli italiani ormai da tempo non fanno più domanda o comunque poco.

SCUOLA

Non è vero che... i nostri figli sono svantaggiati, se hanno in classe dei coetanei stranieri: per loro ci sono progetti appositi di accoglienza (come il Pass del Comune di Pordenone), oltre che i corsi di italiano per quelli che sono appena arrivati e non conoscono la lingua. Ci dimentichiamo che la maggior parte dei bambini stranieri è nata qui, e non ha difficoltà linguistiche, perché fin dalla scuola materna vivono, giocano e si relazionano in un ambiente in cui si parla solo l'italiano. Inoltre, per i nostri figli, vivere a contatto con bambini e ragazzi che arrivano da culture diverse, è un arricchimento, non una perdita.

SANITÀ

Non è vero che... gli stranieri portano malattie strane: lo dimostrano le statistiche. Chi lavora ha diritto di essere iscritto, con la sua famiglia, al Sistema Sanitario Nazionale. Per coloro che sono senza documenti, perché appena

arrivati o perché hanno perso il lavoro dopo aver vissuto qui regolarmente per anni, c'è un apposito ambulatorio all'interno dell'Azienda Ospedaliera. Questo ambulatorio non garantisce solo il diritto alla salute che è proprio di ogni essere umano, ma anche la nostra salute. Non sarebbe peggio se chi non ha documenti girasse ammalato tra di noi?

LAVORO E PREVIDENZA

Non è vero che... gli stranieri portano via il lavoro agli italiani. Se ci fate caso, di solito fanno i lavori che noi non vogliamo più, che i nostri figli non fanno più. Lavorano come operai, nel settore delle pulizie, seguono gli ammalati e gli anziani, come assistenti domiciliari e, nella migliore delle ipotesi, come infermieri nei nostri ospedali. Spesso hanno una laurea e si adattano a fare ciò che garantisce uno stipendio sicuro per il mantenimento della famiglia, che a volte è rimasta per metà in un altro continente. Ora, visto che ci sono pochi sacerdoti italiani, nelle parrocchie arrivano quelli stranieri... ve ne siete accorti? In provincia la forza lavoro straniera supera il 20% della manodopera totale, con un 46% nel settore dell'industria, seguito dal settore edilizio ed alberghiero. Gli stranieri assicurano 5 miliardi di euro l'anno come contributi previdenziali, sostenendo così le nostre pensioni. Gli ultrasessantacinquenni sul totale della popolazione sono quasi il 28%, mentre nella comunità straniera sono solo il 3%, per cui poco o niente pesano sulle casse del sistema previdenziale.

TASSE

Non è vero che... gli stranieri non le paghino. Chi lavora le paga, come fanno i lavoratori italiani. Come facevano i nostri emigranti, anche loro mandano parte di ciò che guadagnano a casa: le rimesse che partono dal Friuli Venezia Giulia sono state pari a 55 milioni di euro lo scorso anno, secondo il Dossier Caritas Migrantes 2008. Inoltre il loro contributo al PIL (Prodotto Interno Lordo) è pari al 10% del totale e costano allo Stato solo il 4%. Altro che tassa sul permesso di soggiorno!



La questione dell'ambulatorio per stranieri

La risposta della Caritas diocesana alle polemiche

In merito a tutto ciò che si è detto sull'ambulatorio che, all'interno dell'ospedale di Pordenone, offre assistenza sanitaria agli stranieri privi di documenti, che continua a funzionare nonostante le polemiche, la Caritas vuole fare alcune precisazioni, per rispondere a tutte le questioni che ruotano attorno a questo tema.

Prima di tutto come si fa ad affermare che agli stranieri si dà un servizio che non è offerto ai cittadini italiani? Che cosa toglie agli italiani un ambulatorio dedicato a chi non può usufruire del Servizio Sanitario, ma vive sul nostro territorio? È anche da premettere che, nella maggior parte dei casi, chi usufruisce di questo servizio è straniero, ma vive e abita qui da anni e si trova senza assistenza sanitaria nel passaggio tra un contratto lavorativo e l'altro, o aspetta il rinnovo dei documenti di soggiorno. Spesso, allora, è una persona che fino al giorno prima ha pagato le tasse, per avere quel servizio: è giusto negarglielo? Come è giusto negarlo, magari solo per motivi umanitari, anche a chi fosse straniero e del tutto privo di documenti? Se si vuole soprassedere ai meri motivi umanitari, basterebbe

ragionare secondo il buon senso: è meglio che una persona malata vada in questo ambulatorio per cercare di guarire o, come accadrà da ora in poi, se ne vada in giro tra di noi con la sua malattia, per il timore di venire denunciata? Un ambulatorio così, ospitato all'interno dell'Azienda ospedaliera, è il migliore punto di riferimento sanitario che si possa offrire, perché già la sua localizzazione indica una scelta di trasparenza nei confronti di tutti. Per questo è impossibile che usufruiscano di questo servizio gli stranieri criminali, come alcuni politici affermano: l'utenza è solo di gente comune, in momentanea situazione di disagio.

Onere economico

Veniamo all'onere economico di tale ambulatorio: prima di tutto non si è sottolineato abbastanza che i medici che si alternano nel servizio lo fanno come volontari, quindi non pesano in alcun modo dal punto di vista monetario. Il costo di gestione dell'ambulatorio è di circa 370 euro al mese, che comprendono le spese per i farmaci e di specifiche indagini sanitarie, come raggi o esami del sangue. Da sottoli-

neare che la maggior parte dei farmaci usati vengono dal Banco Farmaceutico, che viene ripristinato con le donazioni di farmaci da parte dei cittadini italiani. Siamo sicuri che non possiamo permetterci di spendere 370 euro al mese per difendere la salute pubblica, se proprio non vogliamo pensare di fare un atto umanitario nei confronti di persone che si trovano comunque in una condizione di debolezza?

La situazione attuale è questa: da quando è sorta la protesta della lega che vogliono chiudere questo ambulatorio, l'allarme suscitato negli stranieri ha portato molti di loro a non andare più all'ambulatorio, per paura di essere denunciati. L'affluenza, che era di circa quaranta persone alla settimana, ora è di sei, otto persone alla settimana. Il conteggio lo stiamo facendo mentre scriviamo con il dottor Salvatore Di Giacomo, uno dei tre medici volontari che operano nell'ambulatorio.

L'allarme sociale che l'informazione disinformata sta provocando su questo tema ha quindi un effetto dannoso per tutti.

Diacono Paolo Zanet

Direttore della Caritas diocesana

MESSAGGI DI SOLIDARIETÀ

Caro Paolo, ti esprimo la piena solidarietà a nome dei soci e dei volontari de "Il Noce" per l'attacco subito da parte della Lega rispetto alla difesa dell'ambulatorio per immigrati. Ho fatto copia dell'articolo del Gazzettino e ne parleremo stasera durante l'assemblea dell'Osservatorio sociale di Casarsa e anche giovedì sera all'incontro degli operatori pastorali di Casarsa e San Giovanni con il Vescovo (dove penso ci sarai anche tu). Un abbraccio forte. TEN DUR!

Gigi Piccoli

La solidarietà più viva con la Caritas diocesana, nella sua azione a favore dell'assistenza sanitaria degli immigrati a Pn. Non si vede comunque come un ente privato qual è un partito politico, possa accampare funzioni di pubblico ufficiale nell'investigare e denunciare alcunché. Una tale pretesa non solo non può essere avallata dalle autorità preposte, ma dalle stesse va inve-

ce condannata come ingerenza indebita e turbativa di servizio pubblico. Pur restando urgente un costante richiamo e stimolo a chi di dovere perché il problema immigrazione non venga rinviato sine die, ma affrontato davvero a tutti i livelli, e nazionali e europei.

Matteo Candido

Mi sento di sostenere la posizione del nostro direttore P. Zanet per quanto riguarda la chiusura prospettata dalla Lega dell'ambulatorio medico per clandestini che opera presso la struttura Ospedaliera. Non ci sono parole adeguate per condannare questo fatto. Da parte mia e della mia famiglia la nostra solidarietà a Paolo.

Daniela Nadalin (Caritas Borgomeduna)

A seguito degli attacchi dal consigliere regionale Narduzzi, esprimo la mia sincera solidarietà alla Caritas Diocesana e al suo Direttore, ringraziandoli per il prezioso lavoro che svolgono.

Mi auguro anche che molti cristiani rivedano le loro posizioni rispetto a partiti e personaggi politici che praticano un tale estremismo sconosciuto e rifiutato, fino a non molto tempo fa, dalla maggioranza della nostra gente.

Benvenuto Sist Borgomeduna

Accolgo volentieri l'invito dell'amico Benvenuto e manifestare la mia solidarietà alla vostra organizzazione e alle finalità che persegue. Ritengo che la richiesta di chiudere l'ambulatorio per i migranti sia una dimostrazione di ottusità ancor prima che di cattiveria: ma purtroppo è ottusa stupidità che può provocare sofferenza e dolore, rivelandosi così anche cattiva.

Mi auguro che l'azione sia stata provocata da un eccesso di (pessimo) calcolo elettorale e che perciò possa rientrare quanto prima e soprattutto senza passare a vie di fatto. Auguri per la vostra opera

Paolo Casarotto

LETTERA APERTA

Caro Paolo Zanet, con questa lettera intendiamo esprimere massima solidarietà alla locale Caritas Diocesana e a tutte le persone e gli enti che si occupano dei più poveri e - tra questi - degli stranieri in difficoltà che si trovano a vivere sul nostro territorio.

Intendiamo riferirci in particolare alla manifestata volontà - espressa dalla maggioranza regionale e raccolta in particolare da alcuni esponenti del locale partito della Lega Nord - di provvedere alla chiusura dell'unico ambulatorio cittadino ove tutti gli stranieri possono rivolgersi in caso di malattia e fino ad oggi gestito dall'Ospedale Civile di Pordenone e dall'ASS 6 in collaborazione con la Caritas Diocesana.

Il rifiuto di prestare cure e supporto medico a persone malate (indipendentemente dall'origine geografica, dalla religione, dal sesso) non solo ci trova increduli ed indignati come cristiani, ma mina uno dei principi portanti ed una delle conquiste più importanti della nostra società civile: la salute e la cura sono diritti della persona, senza alcuna distinzione o eccezione.

Riteniamo inoltre incomprensibile questa scelta anche sotto il profilo della salute pubblica di tutta la cittadinanza: intercettando fasce di popolazione immigrata che talvolta trovano difficoltà a rivolgersi ad altre strutture, questo ambulatorio porta infatti un contributo di non poco conto nella prevenzione, profilassi e cura delle malattie e nel diffondersi di una corretta cultura della salute in tutte le fasce della popolazione del nostro territorio.

Tenuto conto, infine, che la piccola struttura è tenuta in piedi grazie all'opera di pochi medici volontari (che svolgono quella funzione senza aggravio di costi) e che il contributo pubblico che la sostiene appare assolutamente risibile a fronte del servizio che rende a favore della collettività, chiediamo con forza che l'ambulatorio non solo non venga chiuso ma sia maggiormente sostenuto per il prezioso servizio che svolge per la salute pubblica e la prevenzione delle malattie.

Marco Pio Bravo,

Presidente diocesano Azione Cattolica

Nicola Fadel,

Presidente provinciale ACLI di Pordenone

Alessandro Stefanato,

Responsabile della Zona Scout di Pordenone

RISPOSTA ALLA LETTERA APERTA

Carissimi Marco, Nicola e Alessandro, è con sentimento di profonda gratitudine che rispondo alla vostra lettera anche a nome dell'èquipe che condivide con me la direzione della Caritas Diocesana.

Come avete ben sottolineato nell'introduzione, appare evidente che si è accentuata negli ultimi mesi una tendenza già avviata da tempo, di una crescente manifestazione di mancanza di solidarietà, se non di attacco diretto a quelle fasce sociali in difficoltà, con particolare accanimento nei confronti degli immigrati.

Condividiamo con voi la preoccupazione che l'atteggiamento di alcuni politici, sostenuti da una parte consistente dei mass media, produca a livello nazionale e locale una serie di leggi e regolamenti che influiscano in modo negativo sull'opinione pubblica, alimentando paure e di conseguenza rifiuti e chiusure, che a lungo andare potrebbero degenerare in pesanti tensioni sociali.

Da parte nostra ci impegneremo con ogni sforzo, affinché gli amministratori nazionali e in particolare quelli locali, superando le strumentali motivazioni legate anche, ma non solo, al periodo elettorale, recuperino l'attenzione nei confronti dei più deboli, con politiche di lotta alle povertà, le uniche in grado

di favorire una crescita armoniosa della nostra società, per il bene comune delle presenti e future generazioni. Come èquipe di Caritas ribadiamo di voler continuare ad accompagnare le Parrocchie ad essere vicini agli "ultimi" tramite la vasta rete di servizi ecclesiali, a loro destinati, che abbiamo recentemente resa nota a tutti attraverso una prima densa pubblicazione.

Crediamo che condividerete l'idea d'incontrarci al più presto per promuovere iniziative di promozione di solidarietà intra ed extra ecclesiali, allo scopo d'informare in modo corretto l'opinione pubblica e per non dimenticare le autentiche radici cristiane quelle fondate sull'amore verso Dio e il prossimo. Fraternamente

Diacono Paolo Zanet

Èquipe Caritas Diocesana



GIORNATA MONDIALE DEL RIFUGIATO

Un rifugiato della Guinea racconta

Io vengo dalla Guinea e faccio parte di una famiglia che ha sempre militato per il partito RPG (Rassemblement du Peuple de Guinée), all'opposizione del partito attualmente al potere (PUP). La vittoria alle elezioni di quest'ultimo nel 2003 ha determinato l'inizio delle persecuzioni.

Lunedì 22 gennaio. Un giorno sanguinario per me. Alle 2 di notte siamo stati svegliati dai colpi di fucile degli uomini in uniforme venuti in due jeep di colore verde militare.

Hanno divelto il portone della nostra corte e sparato con il fucile sulla nostra casa. Tutti siamo fuggiti verso la camera di mio padre, già malato e paralizzato per la tensione. Li osservavamo dalla finestra di mio padre. Tutt'a un tratto gli spari si sono arrestati. Uno di loro diceva di circondare la casa, "trovateli, uccideteli". Sono salito nel sottotetto e mi sono nascosto in un angolo. Hanno aperto violentemente la porta per entrare e hanno sparato sulla casa. È così che è morto mio padre, gridando "fermatevi, fermatevi! Se volete, prendete me e lasciate la mia famiglia!".

Il loro comandante, con la radio nella sua mano sinistra e il fucile in quella destra ha risposto a mio padre: "No, noi non siamo dei ladri. Vi credete una famiglia rivoluzionaria, dicci dov'è tuo figlio, altrimenti vi uccidiamo tutti!". Mio padre si è rifiutato. Lo hanno pugnalato e bastonato a morte; hanno violentato mia madre e l'hanno uccisa, hanno anche violentato mia sorella nel letto di mia madre e poi hanno ucciso anche lei. Uno di loro aveva un passamontagna. Quando se ne sono andati, sono sceso e qualche vicino si è avvicinato piangendo.

In seguito, ho portato i loro corpi e alcune borse dal signor R. (amico di mio padre), nostro vicino e pastore di una chiesa.

Due ore più tardi, alle 4 di mattina, si sono presentati anche i poliziotti, e mi cercavano. Un bambino di nove anni è morto in seguito ad una pallottola sparata da loro.

Hanno disperso la folla, rubato tutto ciò che potevano e poi hanno dato fuoco alla nostra casa. Mi sono nascosto nella

toilette esterna del signor R. e ci sono restato fino all'alba.

L'indomani, martedì 23 gennaio 2007, la gente ha sepolto i corpi dei miei familiari. Il giorno stesso, alle 22, ho chiesto al signor R. di aiutarmi a fuggire dalla Guinea.

Sono arrivato in Italia qualche giorno dopo e ora sono rinato. Ho un lavoro e spero di poter formare presto una famiglia.

GIORNATA MONDIALE DEL RIFUGIATO

Immagina: hai vissuto tutta la vita in pace, circondato dalla famiglia e dagli amici. Improvvisamente, tutto cambia: i vicini di lunga data ti odiano, la tua casa viene distrutta. Per salvarti sei costretto a fuggire, senza riuscire a portare niente con te, se non la tua vita. Se sei fortunato, arrivi in un paese straniero. Sei solo, sconvolto, ma al sicuro. Ecco, adesso sei un rifugiato.

Nel mondo ci sono oltre 9 milioni di rifugiati: persone sradicate a forza dalle loro

case, dove non possono tornare a causa di guerre, violenze, persecuzioni. Molti arrivano in Italia per cercare una protezione che, sebbene riconosciuta dal diritto internazionale e dalla nostra Costituzione, troppo spesso viene negata.

I mezzi di comunicazione e i dibattiti politici faticano a cogliere la situazione peculiare dei rifugiati, che spesso sono costretti a tentare l'ingresso in Italia clandestinamente, pur di sfuggire al pericolo. In situazioni di persecuzione e violenza le vittime non possono permettersi il lusso di ottenere passaporti e visti prima della partenza forzata. E a volte l'unica scelta è affidarsi ai trafficanti di persone che aiutano ad arrivare irregolarmente in un paese sicuro, lucrando sulla disperazione altrui.

Ma la retorica sulla tolleranza zero fa più rumore della verità e l'ignoranza porta ad equiparare i migranti ai criminali. Respingere chi cerca di entrare illegalmente nel nostro paese perché non ha altra scelta, significa distruggere il già fragile regime internazionale d'asilo.



IL SENSO DI QUESTA GIORNATA

Per tutto questo oggi, più che mai, ha senso continuare a celebrare la Giornata Mondiale del Rifugiato.

È un'importante occasione per diffondere una corretta informazione su questa realtà quanto mai attuale nel nostro contesto nazionale e locale. Per sensibilizzare la gente ad aprire mente e cuore di fronte a persone che sono costrette ad abbandonare la loro terra, ma che, se potessero, non lo farebbero mai. E per capire che accogliere significa anche rispettare il diritto.

Il diritto internazionale, con la Convenzione di Ginevra del 1951, pilastro normativo in materia di rifugiati, sottoscritta anche dall'Italia. E il diritto nazionale, visto che la Costituzione italiana annovera il diritto

di asilo tra i diritti fondamentali: "lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le disposizioni stabilite dalla legge" (art. 10, comma 3). La Caritas Diocesana di Concordia-Pordenone è impegnata sia sul fronte dell'aiuto concreto sia su quello dell'informazione e sensibilizzazione. Attraverso l'Associazione Nuovi Vicini onlus, gestisce due progetti per l'accoglienza, l'integrazione e la tutela di richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale, in provincia di Pordenone, su incarico di enti locali che aderiscono alla rete nazionale dello SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati).

I DATI DI PORDENONE

Dal 2001 ad oggi sono state accolte 204 persone, singoli o famiglie, secondo il modello dell'accoglienza diffusa ed integrata sul territorio. Diffusa, perché avviene in strutture di piccole dimensioni (appartamenti o case), che favoriscono un migliore impatto con il contesto sociale. Integrata, perché in rete con la maggior parte delle risorse sull'accoglienza del territorio.

Accanto alla prima accoglienza, un percorso per aiutare la persona a capire dov'è e chi è, a trovare amici, imparare una nuova lingua, a ricostruire la propria vita e riscoprire la propria dignità di essere umano.

COME UN UOMO SULLA TERRA

Film di Riccardo Biadene, Andrea Segre e Dagnawi Ymer

Questo il documentario proiettato anche a Pordenone, in occasione della Giornata Mondiale del Rifugiato: per chi non avesse avuto occasione di assistere a quella proiezione, si può recuperarne la visione andando a cercarlo su internet: su Facebook c'è, per esempio. Ecco la storia, vera, che racconta.

Dag studiava Giurisprudenza ad Addis Abeba, in Etiopia. A causa della forte repressione politica nel suo paese ha deciso di emigrare. Nell'inverno 2005 ha attraversato via terra il deserto tra Sudan e Libia. In Libia, però, si è imbattuto in una serie di disavventure legate non solo alle violenze dei contrabbandieri che gestiscono il viaggio verso il Mediterraneo, ma anche e soprattutto alle sopraffazioni e alle violenze subite dalla polizia libica, responsabile di indiscriminati arresti e disumane deportazioni. Sopravvissuto alla trappola Libica, Dag è riuscito ad arrivare via mare in Italia, a Roma, dove ha iniziato a frequentare la scuola di italiano Asinitas Onlus, punto di incontro di molti immigrati africani coordinato da Marco Carsetti e da altri operatori e volontari. Qui ha imparato non solo l'italiano ma anche il linguaggio del video-documentario. Così ha deciso di raccogliere le memorie di suoi coetanei sul terribile viaggio attraverso la Libia, e di provare a rompere l'incomprensibile

silenzio su quanto sta succedendo nel paese del Colonnello Gheddafi.

"Come un uomo sulla terra" è un viaggio di dolore e dignità, attraverso il quale Dagnawi Ymer riesce a dare voce alla memoria quasi impossibile di sofferenze umane, rispetto alle quali l'Italia e l'Europa hanno responsabilità che non possono rimanere ancora a lungo nascoste. Il documentario si inserisce in un progetto di Archivio delle Memorie Migranti che dal 2006 l'associazione Asinitas Onlus, centri di educazione e cura con

i migranti (www.asinitas.net) sta sviluppando a Roma in collaborazione con ZaLab (www.zalab.org), gruppo di autori video specializzati in video partecipativo e documentario sociale e con AAMOD - Archivio Audiovisivo Movimento Operaio e Democratico. Le attività della "scuola di italiano" Asinitas Onlus sono portate avanti con il sostegno della fondazione Lettera 27 e della Tavola Valdese. Il film è stato prodotto da Marco Carsetti e Alessandro Triulzi per Asinitas Onlus e da Andrea Segre per ZaLab.



PRESENTI PER IL BENE COMUNE

Le opere di carità, segno di una Chiesa sacramento nella storia

Il percorso formativo per operatori pastorali ha visto protagonisti insieme catechisti e animatori Caritas. Martedì 31 marzo si è focalizzata l'attenzione sulla dimensione della carità, gli operatori pastorali presenti sono stati chiamati a riflettere e confrontarsi sulle opere di carità, ciascuno a partire dal proprio specifico impegno vissuto in parrocchia. Don Giancarlo Perego, responsabile del Centro Documentazione di Caritas Italiana - Migrantes, già direttore della Caritas diocesana di Cremona, con passione e competenza ha descritto il volto della Chiesa che, sull'esempio di Cristo, si fa vicina agli ultimi, Chiesa che nella storia è chiamata di continuo a raccogliere la sfida di incontrare il povero, attualizzando in modo sempre nuovo l'invito evangelico di farsi prossimo.

Don Perego ha accompagnato gli oltre 200 operatori pastorali presenti in un'analisi delle caratteristiche e delle sfide delle opere di carità, segno di una Chiesa sacramento nella storia, favorendo una rilettura delle esperienze e promuovendo tensione e slancio in tutti i convenuti, che hanno accolto con entusiasmo il suo intenso intervento.

Ad ognuno ha ricordato che a partire dall'amore che abbiamo ricevuto siamo chiamati a rispondere con l'amore, la nostra fede in Dio, che ci è Padre e ci ama da sempre, è chiamata a tradursi in opere, si deve fare testimonianza, le nostre opere quindi non sono fini a se stesse, ma sono finalizzate a dare ragione della nostra fede.

La storia della Chiesa ci parla delle opere di carità come frutto della relazione nuova con il Cristo e con lo Spirito. È Dio il protagonista di ogni opera del cristiano, il quale sente di essere uno strumento nelle mani di Dio, uno strumento della sua tenerezza. Nel corso del cammino della vita della Chiesa le opere di carità hanno assunto un senso diverso, fino ad una vera svolta con il Concilio Vaticano II: se permane da una parte l'idea dell'opera di carità come realtà identitaria, in particolare che qualifica l'impegno dei laici, si comincia a vedere nelle opere di carità il 'segno', il luogo di un amore preferenziale per i poveri che caratterizza la natura della Chiesa e la sua azione. Da questo il percorso che portò alla nascita nel 1971 - non senza fatica - di un nuovo organismo pastorale della carità, la *Caritas Italiana*, con una 'prevalente funzione pedagogica' dei cristiani e delle comunità. Un organismo nuovo che, da organismo della CEI diventerà nelle Chiese locali - in maniera molto differenziata - *Caritas diocesana*. Don Perego ha ribadito che la sfida delle opere di carità oggi è nella ripresa del 'segno' in riferimento all'opera stessa, si tratta di "passare dalle opere di carità alla carità delle opere". Si tratta di rendere le opere non un peso, ma uno 'strumento di amore', a gloria di Dio, perché servono l'uomo che vive e soffre: sacramento, luogo d'incontro tra Dio e l'uomo, a partire dai poveri. In questo senso forse è necessario costruire insieme una 'verifica' delle nostre opere, dei nostri progetti, del nostro stile di vita, dell'uso delle risorse, del bene comune, dentro il quadro della scelta preferenziale dei poveri, perché non solo le nostre parole, ma anche i nostri gesti, le nostre opere possano evangelizzare.

Adriana Segato

LE VIE DELLA NONVIOLENZA

Le dinamiche del conflitto: dalla storia vera alla pratica possibile

Situazione, trasformazione, esplorazione. Sono le tre parole chiave che hanno scandito il percorso 2009 de **Le vie della nonviolenza**, incentrato quest'anno sul tema del conflitto, in particolare tra gruppi. Giunto alla sesta edizione, il percorso è stato organizzato dal Circolo Acli "A. Capitini", dall'Associazione IPSIA/ACLI Pordenone e dalla Caritas Diocesana, e si è svolto nei mesi di marzo, aprile e maggio. Come da tradizione si è trattato di un percorso formativo modulare, che ha unito iniziative e metodi differenti. L'iniziativa è stata presentata lo scorso maggio a Terra Futura.

La **situazione**. Siamo partiti dall'analisi di un conflitto quanto mai attuale, quello israelo-palestinese, tragico esempio di un conflitto sfociato in scontro aperto. Siamo stati guidati da Margherita Paolini, coordinatrice scientifica della rivista di geopolitica *Limes*. Uno dei primi passi di un approccio nonviolento è senz'altro la conoscenza e per questo abbiamo scelto di analizzare questo conflitto con metodo storico, cercandone le origini, in un affascinante viaggio nella memoria di due popoli.

La **trasformazione**. Nel secondo appuntamento abbiamo sperimentato un laboratorio di risoluzione nonviolenta dei conflitti, con l'aiuto di Abdessalam Najjar, co-fondatore ed insegnante della scuola di *Nevè Shalom Wahat as-Salam*, ("Oasi di Pace" in ebraico e arabo), un villaggio in cui convivono in pace ebrei e arabi palestinesi. Una testimonianza di grande speranza: in questo villaggio uomini e donne sono impegnati, insieme, nel lavoro di educazione per la pace, l'uguaglianza e la comprensione fra le due popolazioni.

L'**esplorazione**. Terza e ultima tappa del percorso formativo, la visita a Osoppo, luogo friulano teatro di un'esperienza di difesa popolare nonviolenta all'indomani del terremoto del 1976. Nostra guida, Francesco Milanese, curatore del libro *Lotte popolari nonviolente in Friuli*, che raccoglie documenti, testimonianze, foto su alcune esperienze di lotta popolare nonviolenta nella nostra regione. Una vicenda esemplare, in cui hanno preso forma concreta alcuni principi teorici della difesa popolare nonviolenta: l'individuazione corretta della controparte, la creazione di contatti e dialogo con essa, la comunicazione efficace verso la popolazione per favorirne il coinvolgimento, la stretta collaborazione con le istituzioni (enti locali, parrocchie, ...), l'uso efficace dei simboli.

Complice, forse, la vicinanza dei luoghi, è stata in particolare quest'ultima tappa a rinnovare la nostra motivazione rispetto alle *Vie della nonviolenza*. Nel periodo storico che stiamo vivendo, anche a livello locale, spesso i toni si alzano in maniera eccessiva e i conflitti sociali sfociano presto in duri scontri. Diventa, quindi, sempre più importante imparare a gestire i conflitti in modo nonviolento. La storia, locale e mondiale, mostra che il metodo nonviolento funziona, se solo si è disposti all'ascolto e al dialogo, se ci si rende conto che con la violenza, verbale e fisica, si approfondiscono i solchi e si genera ulteriore violenza. Le *Vie della nonviolenza* sono un piccolo contributo locale alla diffusione della conoscenza e della pratica del metodo nonviolento. Andiamo avanti, nella convinzione che la nostra società ne abbia davvero bisogno.

Lisa Cinto

ALLA PROVA I CRISTIANI DI FRONTE ALLA CRISI UN'AGENDA DI SPERANZA PER IL FUTURO

Verso la 7a Settimana Sociale Diocesana 12-14-16 ottobre 2009

In questo momento nessuno è in grado di prevedere dove ci porterà questo vento di crisi.

Di sicuro non basterà attendere una semplice ripresa economica per stare nuovamente sereni, a maggior ragione come cristiani, perché la crisi non ha una spiegazione prevalentemente tecnica, quanto invece morale, valoriale, sociale ed anche politica. Non può quindi rassicurarci la semplice idea di riprendere la crescita economica, senza decisi aggiustamenti di rotta.

La settimana sociale dei cattolici della Diocesi di Concordia-Pordenone, che si terrà dal 12 al 16 ottobre 2009, sarà l'occasione per un confronto serio sul futuro della nostra società locale e del nostro territorio. Che si creda o meno, il tessuto sociale e culturale pordenonese e portogruarese ha bisogno di apporti che contribuiscano a motivare un profondo cambiamento. È tradizione che questo importante appuntamento per i cattolici della diocesi costituisca un momento di dibattito aperto e costruttivo, con un respiro del tutto laicale.

Il senso di spaesamento non sembra essere un fenomeno passeggero, mentre l'opinione pubblica e gli attori sociali hanno bisogno urgente di convergere intorno a un'agenda di problemi prioritari.

PRIORITÀ

Per questo s'intende alimentare una pubblica discussione attorno alle priorità che qui ed ora dovremmo porci come questioni decisive. Ciò non al fine di stilare un programma economico o politico, quanto invece per offrire spazio e riferimenti utili alla elaborazione vera

di programmi ed interventi che in ogni ambito della vita sociale ed economica è urgente attivare per uscire dall'empasse attuale.

Il convincimento di fondo è che si debba partire dai fondamenti, da quelle coordinate che formano e strutturano le coscienze, nello specifico per i cattolici il magistero sociale della Chiesa e per tutti i valori fondanti della democrazia, dell'economia giusta, del lavoro per la promozione umana, della convivenza civile e del rispetto dell'altro, della solidarietà, dei diritti umani e via dicendo. Seguiremo per questo il metodo del "vedere-giudicare-agire" nell'articolazione della settimana sociale intorno agli ambiti dell'economia e del lavoro, della politica e della democrazia, con un'attenzione specifica al nostro territorio. Aspettando ottobre tenderemo di raccogliere significativi contributi al dibattito sollecitando alcuni testimoni privilegiati del mondo dell'economia, del lavoro, del sociale, della politica.

VEDERE GIUDICARE AGIRE

Siamo consapevoli che anche nelle comunità cristiane sia in questo momento forte la tentazione di rinchiudersi negli ambiti circoscritti e collaudati dell'impegno parrocchiale, nelle associazioni, nei movimenti; ma i problemi che abbiamo di fronte richiedono una maggiore consapevolezza della sfida e un più alto senso di responsabilità. Per vocazione i cattolici hanno a cuore le sorti di ogni persona e dell'umanità nel suo insieme così come la Chiesa è per definizione universale. L'intento è quindi di orientare i cristiani a "Nuove

presenze", suggerendo di guardare al grande contesto sociale definito dai temi intrecciati dell'economia, del lavoro e della politica, nella prospettiva della loro sostanziale interazione.

Diamo avvio quindi alla discussione (presente anche sul blog della Settimana Sociale <http://settimanasocialepn.blogspot.com>) attorno a questa agenda per il futuro partendo da alcune domande che riteniamo fondamentali.

Qual è attualmente la condizione in cui si esercita e si sostanzia la cittadinanza sul nostro territorio in relazione all'impegno ed all'esercizio della democrazia, nonché dei diritti e dei doveri a cui siamo chiamati?

A che punto siamo nella costruzione di una "città" aperta e abitabile, nella promozione di tale cultura tramite progetti educativi all'altezza?

Quali insegnamenti trarre da questa crisi economica? Quale senso rinnovato dare al lavoro e quale motivazione recuperare sul piano della solidarietà tra lavoratori? Come ritrovare il senso del limite in relazione all'accumulo senza beneficio per la società?

Quale posto hanno le fragilità, le vulnerabilità sociali nelle nostre comunità?

La settimana sociale così pensata e aperta al contributo di tutti costituirà un passaggio significativo per l'orientamento delle persone e delle comunità che intendono operare da protagonisti per un futuro migliore.

Il Comitato per la Settimana Sociale

SENZA FRONTIERE



CASA SAN GIUSEPPE

CORSO DI ITALIANO La Casa del lavoratore San Giuseppe sta ospitando, per il secondo anno consecutivo, un corso di lingua e cultura italiana per studenti stranieri adulti che si svolge nella parte della casa dedicata alla realizzazione di attività culturali.

Il corso è organizzato dal Centro Territoriale Permanente di Prata di Pordenone, in collaborazione con l'associazione Nuovi Vicini onlus, ed è tenuto dall'insegnante Claudia Tiburzio.

I partecipanti al corso sono una decina di giovani provenienti principalmente dal continente africano, e concluderanno a giugno il corso che prevede 50 ore di lezione.

Al corso partecipano anche alcuni ragazzi richiedenti asilo accolti nel progetto rifugiati gestito dalla Nuovi Vicini onlus. Si tratta di giovani che sono arrivati in Italia perché fuggiti dalle loro terre dove si trovavano in pericolo per situazioni di conflitto armato, motivi politici, religiosi o perché vittime di tratta.

INCONTRO PROGETTO RIFUGIATI

Rispetto a queste drammatiche e delicate tematiche il progetto "Rifugio Pordenonese" ha proposto un incontro

PROGETTO BRUTTI MA BUONI

La collaborazione fra l'associazione Nuovi Vicini e la Coop Consumatori Nordest per il progetto "Brutti ma buoni" "festeggia" il quarto anniversario.

L'iniziativa - di respiro nazionale - è stata lanciata in Friuli dalla Coop Nordest, allo scopo di distribuire gratuitamente i prodotti non più commercializzabili. Nell'attività di un supermercato capita quotidianamente che prodotti ancora perfettamente commestibili siano ritirati dalla vendita perché non più vendibili: gettarli nei rifiuti è uno spreco, ancor meno tollerabile in periodi di crisi come quello attuale.

Da alcuni anni grazie ad una legge denominata "del Buon Samaritano" la grande distribuzione ha la possibilità di conse-

gnare gratuitamente i prodotti alimentari alle associazioni di volontariato che sostengono persone in difficoltà. Coop Nordest ha colto subito questa opportunità e, assieme ad altre cooperative di consumatori, ha attivato nel 2005 la raccolta della merce invendibile, coinvolgendo un gruppo di associazioni locali a cui consegnarla. La sperimentazione ha dato esito positivo: il progetto ha coinvolto un numero sempre maggiore di centri di distribuzione e di realtà del privato sociale.

La distribuzione a titolo gratuito riguarda sia i prodotti confezionati (che a causa di contenitori difettati, etichette mancanti o scatolette ammaccate vengono tolti dagli scaffali) che quelli freschi prossimi alla scadenza.

SERATA DI DEGUSTAZIONE Il 27 marzo scorso Casa San Giuseppe ha ricevuto una visita decisamente squisita: il GAS (Gruppo di acquisto solidale) di Pordenone, in collaborazione con il neonato gruppo della Caritas Diocesana ha invitato la cooperativa Equofood di Modena per la presentazione dei loro prodotti, accompagnato da stuzzicanti assaggi. Questa realtà emiliana è composta da un gruppo di produttori locali che realizza e promuove unicamente prodotti alimentari di provenienza biologica e dal commercio equo e solidale.

COSTRUZIONE DEL POLLAIO È stato costruito un pollaio in legno con tanto di scaletta per le galline, finestre e

porticina d'ingresso: ora hanno la gioia di abitarci cinque galline e due galli. Nell'ingresso principale regna la scritta intarsiata in legno "Domus gallis - Gallinarium". A costruire il giaciglio per i sette bipedi e a prendersene cura sono prevalentemente gli ospiti di Casa San Giuseppe che momentaneamente si trovano senza lavoro.

ORTO Un pezzo del grande verde che circonda la Casa è stato destinato alla coltivazione di prodotti agricoli per l'autoconsumo. Sono state piantate diverse verdure (pomodori, zucchine ecc.) e piante aromatiche la cui crescita è tenuta d'occhio quotidianamente dagli operatori e da alcuni ospiti della struttura.

CAMPO DI CALCETTO Da tempo un rettangolo di prato veniva utilizzato dagli ospiti della Casa e da chi ne facesse richiesta per giocare a pallone. Ora finalmente è un vero e proprio campo di calcetto, con le adeguate misure e i confini segnati in calce. Questo è stato realizzato da un ospite della struttura; la sua manutenzione è a cura di un ragazzo in borsa lavoro. Per completare adeguatamente il campo da gioco si ricercano fondi per sistemare le reti delle porte.

Elena Mariuz e Damiana Dalla Colletta

di prodotti per un valore di 1 milione e 133 mila euro, 15.000 euro circa per quelli ceduti all'associazione Nuovi Vicini nel corso del medesimo anno.

Il progetto portato avanti dalla Coop Nordest in collaborazione con la Nuovi Vicini è ormai consolidato: i prodotti prossimi alla scadenza vengono ritirati tre volte alla settimana presso il supermercato di Pordenone sud. La merce ricevuta viene impiegata nella preparazione dei pasti per gli ospiti di "Casa San Giuseppe" e spesso distribuita anche in altre strutture di accoglienza gestite dall'associazione.

Damiana Dalla Colletta

Centro d'Ascolto di MANIAGO

STORIA DELLE NOSTRE CARITAS PARROCCHIALI

Ciò che ha caratterizzato il volto delle nostre Caritas da un decennio a questa parte è stato il tentativo di dare una risposta a richieste e a bisogni di singoli e famiglie in stato di necessità. Con quali interventi? Distribuzione di alimenti di prima necessità, indumenti, un Banco Alimentare.

Su questo versante non ci sono stati particolari problemi, perché le disponibilità della Caritas sono riuscite a soddisfare abbastanza bene le varie richieste.

Il fattore più problematico è stato quando le persone in difficoltà si sono presentate a chiedere un aiuto in denaro: per bollette da pagare, per coprire qualche mensilità di affitto o altre scadenze, sempre comunque bisogni che richiedevano una risposta immediata.

In questi anni si è cercato quasi sempre - potremmo anche togliere il "quasi" - di soddisfare queste richieste. Diciamo così: non ce la siamo mai sentita di mandare via qualcuno senza aver offerto un aiuto concreto.

Ma con un rischio, del quale a un certo punto abbiamo preso coscienza: quello di creare, magari involontariamente, una dipendenza nella persona che veniva a bussare, lasciando in lei la percezione che "in ogni caso, almeno al Centro Caritas, avremmo avuto sempre qualcosa".

E su questa modalità d'intervento in denaro che dovremo fare ancora una riflessione.

CONNOTAZIONE DELLA CARITAS COME CENTRO D'ASCOLTO

A partire dal 2008, sollecitati anche dal Centro diocesano, abbiamo cre-



duto che fosse ormai maturo il tempo per fare un salto di qualità. Da una Caritas che si esprime con interventi e risposte immediate e concrete nei riguardi di chi bussa alla porta, ad una Caritas che mette al centro la relazione. Una Caritas che ha come obiettivo primario quello di accogliere, incontrare ed entrare in dialogo con una persona che ha un volto e una storia alle spalle. In altre parole, senza disattendere il lavoro fin qui svolto, connotare la nostra Caritas foraneale come Centro d'Ascolto. Cos'è un Centro d'Ascolto?

Sappiamo bene come nella società civile esistano molteplici forme di volontariato e istituzioni che hanno finalità benefiche e umanitarie verso i bisognosi. Il Centro d'Ascolto Caritas non intende sostituirsi a queste istituzioni, non è una delle tante. Il Centro d'Ascolto ha questo che lo caratterizza: quello di essere emanazione della comunità cristiana.

Non è opera del singolo e nemmeno di un gruppo di persone animate dalla voglia di fare del bene.

Esso vuole essere l'espressione della Chiesa come comunità cristiana, che

vive e testimonia la carità, l'amore di Gesù, buon samaritano, nella vita e nelle situazioni concrete di ogni giorno "con i fatti e nella verità", con fatti e nello spirito e nel nome di Cristo.

È proprio la comunità in quanto tale che esprime e rende visibile e credibile l'amore di Dio che è carità.

Ecco allora che un Centro d'Ascolto Caritas, quindi anche il nostro, è la *longa manus* della comunità-chiesa: il luogo in cui ogni persona in difficoltà può trovare ascolto, accoglienza, orientamento e aiuto concreto per la soluzione di problemi e disagi.

IL MOMENTO DI CRISI ATTUALE

Il momento critico, la contingenza economica che stiamo attraversando, lo vorremmo leggere come uno stimolo ulteriore a perseguire questo obiettivo. In ciò molte diocesi d'Italia, anche la nostra si stanno muovendo e attivando seriamente con varie iniziative per far sentire una presenza solidale della Chiesa in questa emergenza che colpisce i più deboli, persone, famiglie, lavoratori, generando *nuovi poveri*.

A questo proposito mi hanno colpito le riflessioni e le conclusioni a cui è giunto un convegno della Caritas diocesana di Torino: il nuovo volto della povertà generato dalla contingenza economica attuale è la precarietà del benessere, la vulnerabilità.

Vulnerabile è la persona che quasi di colpo ha perso un equilibrio accettabile fra le proprie risorse, a cominciare da un reddito da lavoro fisso, e la necessità di una vita, diventata invece all'improvviso, per ragioni diverse, più povera; e che, venutasi a trovare in un'ombra grigia dell'esistenza, non è più in grado di immaginarsi un futuro. Ebbene, questi nuovi poveri, vulnerabili, che si presentano ai Centri d'Ascolto della Caritas di Torino sono aumentati in pochi mesi del 20-25 per cento.

Che cosa chiedono queste persone? Una su quattro chiede soldi per pagare l'affitto e le bollette. Una su dieci per pagare il mutuo casa. Ma quasi la metà cerca cibo: è la crisi della "terza settimana", dopo la quale non si ha più un soldo da spendere per comperarsi da mangiare.

Chi ricorre a questi Centri d'Ascolto? In prevalenza sono donne sole con bambini a carico, frutto della disgregazione della famiglia, o anziani in forte difficol-

tà per diverse ragioni. Ma soprattutto cresce la percentuale di persone con disturbi psichiatrici o di ansia.

Le cause del disagio sono presto dette: gli sfratti ma anche, negli ultimi tempi, il precariato, il lavoro in nero, i licenziamenti, la cassa integrazione, la chiusura di aziende.

La conclusione? Adesso al Centro d'Ascolto Caritas arrivano persone che tentano il suicidio per la prima rata di un mutuo non pagata: "forse, a questo punto - rileva un operatore Caritas - sarebbe meglio, paradossalmente, che ci orientassimo su questa fascia più grigia, perché i poveri *strong*, i barboni e le prostitute, hanno più il "fisico" per stare sulla strada". Queste riflessioni su situazioni che sono forse ancora lontane per noi, ci fanno comunque intravedere una linea di tendenza verso la quale ci stiamo avvicinando...

AL CENTRO D'ASCOLTO

Quanto accade in una diocesi come Torino ci può convincere ancora di più, nella stagione della vulnerabilità, quanto sia utile, anzi, indispensabile, porsi in ascolto di quanti soffrono di una situazione che non si sarebbero mai aspettati.

Per questo l'Osservatorio delle povertà e delle risorse della diocesi di Torino ha pubblicato un opuscolo intitolato "Piccolo lessico per l'ascolto", allo scopo preciso, scrive il direttore DAVIS, di "rimettere al centro l'ascolto per generare cambiamento: l'ascolto è il primo, grande modo per riconoscere l'altro. L'ascolto indugia, non scappa e non corre. L'ascolto crea unione, mette in gioco la reciprocità".

Lanciamo un appello per Maniago: la struttura del Centro d'Ascolto è quasi pronta, ma ciò che è importante sono gli operatori.

Il caldo invito è quello di rendersi disponibili, per attivare il Centro d'Ascolto della nostra forania.

Don Gualtiero Bertolo

NUOVA GUIDA SUI SERVIZI CARITAS

È appena uscita una nuova pubblicazione Caritas, *I servizi caritativi nella diocesi di Concordia-Pordenone*, un piccolo e prezioso libro che è stato scritto per rispondere ad una duplice esigenza. Da una parte per raccogliere in un'unica pubblicazione tutti i servizi che la Caritas ha capillarmente sparsi sul territorio, in modo che il cittadino che ha bisogno, per sé o per altri, di accedere ad uno di essi, abbia modo di orientarsi facilmente. Poi c'è anche la risposta ad un'esigenza interna: gli operatori e i volontari che lavorano in aree diverse, possono, con maggiore consapevolezza, sapere che cosa fanno gli altri, e in che luogo, con che orari, per attivare un migliore coordinamento tra le diverse sedi operative.

La chiesa diocesana di Concordia-Pordenone ha alle spalle oltre 1600 anni di storia e all'interno di questa antica tradizione trova un posto parti-

colare la testimonianza della carità di una moltitudine di fedeli che, nel corso dei secoli, hanno tenuta viva l'attenzione della comunità cristiana per i poveri e, in particolare, per gli ultimi tra di loro. Ancora oggi questa essenziale dimensione nella vita della fede è viva e si concretizza in una numerosissima e capillare attività caritativa presente in ogni parrocchia. Dentro questa straordinaria galassia di iniziative si è cercato di raccogliere quanti più servizi possibile, che come Caritas chiamiamo *opere segno*, presenti sul territorio diocesano e che sono emanazione della fede dei cristiani del nostro tempo. Naturalmente il libretto riporta le iniziative maggiormente strutturate, e non tutte le numerose attività presenti in diocesi a favore dei poveri, come le visite agli ammalati ed agli anziani, o come la vicinanza alle famiglie in difficoltà, o le offerte per i missionari.

Le differenti sezioni vogliono facilitare l'accesso ai molti servizi che i Centri d'Ascolto, le Caritas parrocchiali e

tutte le altre realtà legate ad essi offrono. Per facilitare la consultazione, ogni servizio è stato suddiviso per area geografica della diocesi: la zona nord comprende le foranie di Aviano, Maniago, Spilimbergo e Valvasone; la zona centro le foranie di Pordenone centro, Pordenone nord, Azzano Decimo e San Vito al Tagliamento; la zona sud le foranie di Fossalta di Portogruaro, San Stino di Livenza, Pasiano e Portogruaro.

Ecco alcuni esempi: sotto la voce "Nutrire chi ha fame", si ha una sorta di mappa dei luoghi in cui si raccolgono e distribuiscono generi alimentari, o dove si somministrano pasti caldi su richiesta. Lo stesso vale per il vestiario, raccolto sotto la voce "Vestire gli ignudi", con chiaro richiamo evangelico. Le sezioni sono ben diciassette. Il libretto si può richiedere o ritirare presso la sede della Caritas diocesana, in via Martiri Concordiesi 2, telefono 0434 221222.

CONFLITTI DIMENTICATI

**Partecipazione a Pordenonelegge.it
venerdì 18 settembre, ore 10.00**

Ci sarà anche la Caritas, nella prossima edizione di Pordenonelegge.it: assieme all'Associazione Odeia e con la collaborazione dell'Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia verrà proposto al pubblico, venerdì 18 settembre, un incontro sul tema "Nell'occhio del ciclone. Conflitti dimenticati ed emergenza ambiente", partendo dalla ricerca che Caritas Italiana, con Famiglia Cristiana e la rivista Il Regno hanno pubblicato con Il Mulino di Bologna. Sarà anche il primo appuntamento di un percorso didattico che coinvolgerà, per esempio, le classi quarte e quinte del Liceo Scientifico "M. Grigoletti" di Pordenone: quindi non solo un evento all'interno di una manifestazione prestigiosa, ma qualcosa di più, che coinvolgerà qualche centinaio di studenti fino alla primavera del 2010. L'idea è quella di sensibiliz-

zare un pubblico il più vasto possibile, partendo proprio dai giovani, sul tema dei conflitti di cui i mass media non parlano, che però esistono, le guerre e le guerriglie che si protraggono da anni e che stanno distruggendo interi popoli: basti pensare al Sudan, alla Somalia o alla Colombia. Il tema dei conflitti è strettamente legato alla crisi ambientale che vivono i Paesi che sono terreno di scambio di una partita internazionale che si sta giocando sulla pelle di popolazioni stremate, che non conoscono, alcune da almeno due generazioni, la parola pace. Il tema verrà trattato con chi ha preparato questo studio e almeno un giornalista che si occupi di cronaca estera, ed un altro che rappresenti i mass media che fanno fatica a rilanciare queste notizie. Il testo, infatti, raccoglie anche una ricerca sulla conoscenza dei conflitti attraverso la stampa tradizionale e nuovi mezzi di comunicazione, indagine che ha coinvolto i lettori dei maggiori quotidiani e di alcune riviste on line.

NELL'OCCHIO DEL CICLONE Conflitti dimenticati ed emergenza ambiente

**Venerdì 18 SETTEMBRE 2009
ore 10.00
Teatro Don Bosco**

Tavola rotonda con

Eugenio Remondino, inviato Rai

Toni Capuozzo, inviato di guerra

Paolo Beccegato, autore della ricerca

Alberto Bobbio, inviato di guerra di
Famiglia Cristiana

La biblioteca propone

TERREMOTO ABRUZZO

da **ITALIA CARITAS**,

maggio 2009, pp. 6-9

VICINI AI TERREMOTATI, È IL TEMPO DI CONDIVIDERE



È stato il terremoto più grave, almeno stando agli effetti, dell'ultimo quarto di secolo in Italia. L'evento che ha sconvolto l'Abruzzo nella notte tra il

5 e il 6 aprile, non solo ha seminato lutti e dolore tra decine di migliaia di persone, ma ne ha anche compromesso per anni la quotidianità. Perdere un familiare o un conoscente è cosa terribile. Perdere casa, lavoro, beni assemblati in una vita di sacrifici significa dover ricominciare daccapo. Con attorno, però, un intero territorio compromesso.

La rete Caritas è intervenuta sin dalle prime ore dopo il sisma, secondo un modello d'aiuto sperimentato in occasione di precedenti emergenze, che fonda la ricostruzione sulla prossimità. Dopo una prima fase di aiuti di emergenza, sono stati avviati i gemellaggi tra le delegazioni regionali delle Caritas diocesane e le zone in cui è stato suddiviso il territorio. I gemellaggi si protrarranno per almeno due anni: operatori e volontari provenienti da tutta Italia saranno chiamati a operare nelle tendopoli (successivamente nei prefabbricati), insieme alle parrocchie locali, ascoltando i bisogni della popolazione, dedicandosi alle fasce vulnerabili (anziani, malati, disabili, minori, migranti), registrando le esigenze di ricostruzione a integrazione dell'intervento pubblico. «La fase dei gemellaggi – dice mons. Nozza, direttore di Caritas Italiana – servirà proprio ad approfondire le relazioni, a farsi vicini alle persone nel bisogno, soprattutto alle più deboli. L'importante, adesso e per i prossimi mesi, è condividere il dolore. E riconquistare insieme la speranza».

POVERTÀ

da **ITALIA CARITAS**,

maggio 2009, pp. 10-15

NORD-EST, URTO IN ARRIVO: SARÀ GUERRA TRA POVERI?

servizi di Ettore Sutti

Che le cose fossero cominciate a cambiare lo sapevano tutti. Ma i più stupiti di tutti sono loro, i volontari dei comitati di sicurezza, autoadesivo della Lega in mostra sulle auto, che stazionano davanti alle "Cucine economiche popolari" di Padova, storico ente caritativo che eroga circa 600 pasti al giorno. Da qualche tempo, infatti, sempre più italiani "normali" si mescolano ai tradizionali utenti delle cucine, homeless e immigrati. Lo stesso accade, anche se un po' di nascosto, nei centri di ascolto delle parrocchie, dove anche gli italiani chiedono un pacco viveri, un piccolo aiuto economico, vestiti per bambini.

«Non so più che fare, ci credi? Da sei mesi ho perso il lavoro e adesso i soldi sono veramente finiti. Tutti. Anche quelli in prestito. Come mi sento? Non so, mi manca il respiro. È come annegare». È la testimonianza di un italiano che si è trovato senza lavoro a 51 anni, con moglie e due figli. Si è rimesso sul mercato, ma nessuno lo vuole. È troppo vecchio, dicono.

La crisi nel Triveneto picchia duro: disoccupazione in forte crescita, anche se, in generale, famiglie e imprese per ora reggono. Ma cosa accadrà quando le tutele si esauriranno? Degli "atipici" che sarà? E i lavoratori migranti si ritroveranno clandestini?

Domande, testimonianze, numeri, riflessioni sulla crisi nel Nord-Est, con l'inquietante impressione di essere ancora agli inizi...

IMMIGRAZIONE

da **TERRE DI MEZZO**,

giugno 2009, p. 43

RIFUGIATI, ATTORI PER UNA SERA



«Una Babele di lingue e di danze da Paesi diversi. Babele non come confusione, ma come ricchezza». Fiorella Rathaus, responsabile del progetto Vi.To del CIR (Consiglio Italiano

per i Rifugiati), descrive così il nuovo spettacolo Concerto di Babele, che dodici rifugiati hanno portato in scena a Roma il 26 giugno, in occasione della giornata ONU a sostegno delle vittime di tortura.

Ispirato a *Il linguaggio delle montagna*, lavoro di Harold Pinter sulle persecuzioni subite dal popolo curdo, lo spettacolo è il prodotto del laboratorio riabilitativo di teatro organizzato ogni anno nell'ambito del progetto Vi.To. per l'accoglienza e la cura delle vittime di tortura.

Al centro del lavoro è la libertà d'espressione: quella negata ai curdi e quella portata in scena dai rifugiati, provenienti da Eritrea, Afghanistan, Togo, Repubblica Democratica del Congo, Costa D'avorio, Nigeria, Iran. Danze e storie raccontate nella propria lingua d'origine, mentre attori italiani leggono passi di Pinter, in una simbolica interazione tra culture.

Il teatro come terapia, come emerge dalle testimonianze dei rifugiati: «Per la prima volta non pensavo a niente, solo a recitare».

DIO EDUCA IL SUO POPOLO

Itinerario formativo per operatori pastorali

Organizzato dalla Diocesi di Concordia-Pordenone, Caritas, Ufficio Catechistico e Servizio per il catecumenato.

Sono invitati a partecipare gli operatori e gli animatori dei vari ambiti pastorali, per approfondire, fare proprio ed elaborare il tema dell'anno pastorale 2009/2010, alla luce delle tematiche dei tre anni pastorali appena trascorsi. Sarà un'occasione per rendere più concreto e visibile il cammino sinodale intrapreso dalla nostra chiesa diocesana a partire dal convegno ecclesiale del 2005. L'itinerario formativo, che proseguirà tutto l'anno, è funzionale per comprendere che il cammino di fede e il servizio al quale si è chiamati è inserito dentro la dinamica pastorale di annuncio - celebrazione - testimonianza.

SABATO 5 SETTEMBRE 2009

Incontro di avvio

- | | |
|-----------|---|
| Ore 8.30 | Iscrizioni e accoglienza |
| Ore 9.00 | Momento di preghiera |
| Ore 9.30 | Presentazione del piano pastorale diocesano 2009/2010
Mons. Basilio Danelon |
| Ore 10.30 | Tavola rotonda sul tema:
Dio educa il suo popolo.
p. Vincenzo Bonato obs cam.
- aspetto biblico
Franca Feliziani Kannheiser
- aspetto relazionale
Luigi Gui - aspetto sociologico |
| Ore 12.00 | Spazio per il confronto
Illustrazione dei laboratori |
| Ore 13.00 | Pranzo |
| Ore 14.30 | Ripresa dei lavori |
| Ore 14.45 | Lavori di gruppo |
| Ore 16.45 | Ritorno assembleare |
| Ore 17.30 | Comunicazioni |
| Ore 17.45 | Pausa |
| Ore 18.00 | S. Messa |

Per favorire l'organizzazione le iscrizioni dovranno pervenire entro venerdì 30 agosto 2009. La quota di iscrizione è di 5 euro, a cui aggiungere 7 euro per il pranzo: per il dessert ci si affida alla bravura degli intervenuti!

Per ulteriori informazioni si possono chiamare i seguenti numeri: 0434 2212260 della Caritas e 0434 221221 dell'Ufficio Catechistico. Oppure si può inviare una mail a caritas@diocesi.concordia-pordenone.it e catechistico@diocesi.concordia-pordenone.it.

LA MIA CASA È IL MONDO

*Per essere vicini ai bambini del mondo
e alle loro famiglie
nei nostri momenti di festa*

Matrimoni
Battesimi
Comunioni
Cresime
Compleanni

*Il pensiero che altri dedicano a noi
può diventare un regalo ancora più prezioso
se trasformato in solidarietà*

Per informazioni
rivolgersi
all'Ufficio Mondialità
Via Martiri Concordiesi, 2
33170 Pordenone

caritas.mondialita@diocesi.concordia-pordenone.it

